REFERENDUM

Il sindaco si è presentato al gazebo di via XX Settembre e ha ascoltato Cappato. «Ho firmato in modo convinto e da credente»

Mobilitazione Il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, (a destra, che firma per l'eutanasia legale) insieme a Marco Cappato, radicale e leader dell'Associazione Luca Coscioni

Già ottomila firme per l'eutanasia legale Anche Gori aderisce

di **Donatella Tiraboschi**

«Prego, la carta d'identità». Il sindaco mette mano al portafoglio ed estrae il documento con l'autenticatore che legge ad alta voce i dati anagrafici. «Ecco, può firmare qui». Quella di Giorgio Gori potrebbe essere la firma 8.001. Tante all'incirca sono quelle raccolte dall'inizio di luglio nel gazebo del Comitato Promotore Referendum Eutanasia Legale di Bergamo a cui, ieri, si è aggiunta anche quella del primo cittadino di Bergamo. Confuso tra la gente all'imbocco di via XX Settembre, Gori ha dapprima ascoltato l'intervento di Marco Cappato, politico radicale e leader dell'Associazione Luca Coscioni, ospite di giornata sotto gli occhi compiaciuti di Pia Locatelli, ex parlamentare e proattiva referente di Bergamo per l'iniziativa referendaria. Una ventina di minuti di parole accalorate al termine delle quali Gori si è avvicinato deciso al tavolo dei sottoscrittori. «Ho riflettuto a lungo nelle ultime settimane — le parole del sindaco — su questa firma che ho apposto in modo convinto e da credente. Non ritengo che la firma e il credo religioso siano in contraddizione». L'adesione al tema, che vede come oggetto della parziale abrogazione referendaria l'articolo 579 del codice penale con la depenalizzazione dell'aiuto attivo a morire (che resterebbe assimilabile all'omicidio nel caso fosse commesso contro una persona minorenne, inferma di mente o il cui consenso sia stato estorto con violenza o minaccia) è molto personale. E in molti casi è ipotizzabile che sia proprio un'esperienza dolorosa di malattia, vissuta da vicino, soprattutto da parte di qualche parente, la molla che abbia spinto molti dei firmatari ad aderire. Ma l'assunto di Gori muove da un'angolazione particolare e molto soggettiva: "Il ragionamento che mi ha convinto nasce da una domanda che io stesso mi sono posto: come mi comporterei se mi trovassi in una condizione di questo tipo, con una malattia incurabile e fonte di sofferenze e non fossi nelle condizioni di potermi somministrare un farmaco? In una situazione del genere vorrei che ci fosse qualcosa o qualcuno che mi potesse aiutare. C'è un vuoto giuridico da colmare e i cittadini vogliono informarsi su questo, ma nutro il massimo rispetto per chi è di avviso contrario».

L'informazione e il dialogo sul tema del «fine vita» che torna ciclicamente alla ribalta con casi mediatici eclatanti, da Piergiorgio Welby a Luana Englaro a Dj Fabo (che tetraplegico scelse di morire con il suicidio assistito in una clinica svizzera) sono il perno attorno al quale ruota anche gran parte dell'appassionato intervento di Marco Cappato che, autodenunciandosi dopo aver accompagnato Dj Fabo in Svizzera, subì un processo conclusosi con l'assoluzione dall'accusa di aiuto al suicidio «perché il fatto non sussiste». Nel suo discorso le 850 mila firme già raggiunte dal Comitato prima della scadenza del 30 settembre (sull'obiettivo minimo di legge che ne prevede 500 mila) restano però quasi sullo sfondo: «È un risultato che non ci serve per fare i "ganassa", restiamo umili nel pensiero e puntiamo alla qualità del dialogo. Restiamo in piazza per far conoscere le nostre ragioni, spiegando che chi chiede di morire chiede aiuto nel quadro della legalità». L'argomento non è dei più facili con una disinformazione che ha creato spesso confusione e fraintendimenti tra la gente. «È un tema divisivo, eticamente sensibile, tra laici e cattolici anche se va riconosciuto che un cattolico è laico in modo più semplice — ha proseguito Cappato — e da cattolici moltissimi hanno firmato. Se ne è accorto anche il Vaticano. La gente non teme la parola eutanasia perché ha vissuto quello di cui stiamo parlando. Non c'è tavolo a cui mi sono seduto in cui non abbia ricevuto grazie per conto dei famigliari di chi mi parlava. Noi oggi voltiamo pagina con il confronto e il dialogo e con il rispetto per chi non la pensa come noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firma e credo religioso non sono in contraddizione
Giorgio Gori

Moltissimi cattolici hanno firmato
Marco Cappato
leader Associazione Luca Coscioni

L'area delle Autolinee, la lettera del vicesindaco Gandi

Gli sgomberi vengono già fatti Un lavoro oltre le appartenenze

Egregio Direttore,
in seguito anche a recenti articoli ospitati dal giornale che Lei dirige, mi preme intervenire in riguardo alle attività svolte nell'area delle stazioni. Un contributo, il mio, che ritengo doveroso alla luce delle attività che l'Amministrazione svolge e promuove in quell'area, così da rendere chiari gli obiettivi e le modalità degli interventi effettuati. Mi riferisco, in particolare, al recente tema degli «sgomberi», toccato dalle parole molto chiare del responsabile della Cooperativa di Bessimo, Marco Del Vecchio, persona con cui collaboriamo da anni e che stimo, parole rese nei giorni scorsi e raccolte dal Suo giornale. Nella giornata di ieri (mercoledì, *ndr*) abbiamo presentato la nuova iniziativa per migliorare la sicurezza nell'area (6 agenti delle Unità Mobili di Quartiere e del Nisu presenti ogni giorno tra piazzale Marconi e piazzale Alpini), ma — durante la conferenza stampa di ieri — ho anche fatto esplicito riferimento al fatto che servano gli sgomberi, ma non «più» sgomberi. Questo per un unico motivo: nessuna timidezza sulla necessità di farli, ma la consapevolezza che essi hanno già regolarmente luogo presso la stazione delle autolinee, con frequenza pressoché settimanale, da almeno 6/7 mesi. Gli sgomberi si sono fatti e si fanno, e ciò è dimostrato dal fatto — che ho già più volte ricordato — che i bivacchi lungo l'ultima pensilina, nei dintorni dell'Urban Center e lungo il viale degli arrivi sono venuti meno. E si fanno senza timidezze, ripeto, almeno dal centrosinistra rappresentato da questa Giunta, e non si fanno né per rincorrere qualcuno né per evitare che qualcun altro incrementi i propri consensi. Si fanno perché servono, come ricordato da Del Vecchio. Conta anche come si fanno: si fanno, come lo stesso Del Vecchio ha ricordato, dalla Polizia Locale (con il supporto della Polizia di Stato) sempre e comunque congiuntamente ai servizi sociali ed ai soggetti del Terzo Settore che operano nell'area, per indurre le persone che sostano in strada ad accettare l'aiuto che viene loro offerto, l'accoglienza ed i percorsi di reinserimento. Come abbiamo spesso sottolineato, il tema dei senza fissa dimora non è un tema di ordine pubblico, ma un tema sociale, e come tale deve essere gestito. Nessun accanimento e nessuna vessazione, quindi: solo il tentativo di tenere il fenomeno sotto controllo, di offrire assistenza a chi vive situazioni di disagio, di monitorare l'area, di recuperare tutte le persone che accettano di essere «agganciate» dai nostri servizi. Insistere negli sgomberi comunque genera effetti, come detto, al di là del fatto che poi l'area possa essere presidiata di notte. Abbiamo chiari i nostri doveri e chiari i bisogni dei cittadini e solo una visione miope, impropria per una Istituzione, ci potrebbe indurre, su temi così delicati, a sposare una visione di parte o ad agire sulla base di un mero calcolo elettorale. Amministrare richiede dialogo, compromesso, discussione e risoluzione dei problemi, amministrare richiede tempo e valutazione. Amministrare molte volte richiede che molte cose vengano fatte, al di là della politica.

Sergio Gandi
Vicesindaco di Bergamo

Bivacchi La zona intorno a piazzale Alpini e l'area delle Autolinee popolate da molti senzatetto

L'attacco della Lega

«Via i vigili di quartiere Ma così non servivano»

L'amministrazione Gori sposta forze della Polizia locale dai quartieri all'area della stazione, per contrastare degrado e criminalità. La Lega va all'attacco: «Dopo poco tempo il progetto delle unità mobili di quartiere della Polizia Locale di Bergamo viene accantonato — scrive il deputato e consigliere comunale della Lega, Alberto Ribolla —. Francamente, per come era organizzato, non se ne è vista l'utilità, visto che la Polizia Locale era più intenta a dare multe piuttosto che a garantire sicurezza, e visti gli orari in cui gli agenti erano presenti nei quartieri (ovvero in pieno giorno, non propriamente quando si verificano episodi di insicurezza)». Ribolla riprende anche il tema degli sgomberi sollevato dal responsabile della Coop di Bessimo, Marco Delvecchio. «Il vicesindaco — dice il deputato — quasi si scandalizza per il fatto che gli stessi operatori sociali della stazione chiedano sgomberi, quegli stessi sgomberi da sempre richiesti dalla Lega ma osteggiati dalla sinistra». Si torna a parlare di immigrazione come fattore nel tema sicurezza. «Il vicesindaco — dice Ribolla — ha in tasca la tessera di un partito, il PD, che ha contribuito in gran parte alla situazione che oggi vediamo nelle nostre città e che in tema di immigrazione ha enormi responsabilità. I risultati sono quelli che vediamo tutti in stazione, in Piazzale Alpini, alla Malpensata e nelle vie limitrofe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjNDAzOTVjNDUtNTkyNC00YmMxLWE5ZTEtMTU5NjMyN2ViOWM0IyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOS0wM1QxMTozNzoyOCMjI1Z2FUg==